



immemore affermare i nostri politici, il futuro è saldamente aggrappato al portafoglio dei milioni di turisti che prima o poi si riverseranno qui, anche se non si capisce cosa verranno ad ammirare, perché e come dovrebbero farlo. E soprattutto non si capisce chi sarà così incosciente da recarsi in villeggiatura presso un luogo dove si è in procinto di realizzare una centrale nucleare, o, nella migliore ipotesi, una centrale a carbone... come se la nostra gente non avesse già pagato abbastanza.

Vituperato, stuprato, malmenato, offeso: il Polesine è solo uno dei mille buchi del culo di un'Italia con troppe bocche da sfamare, uno dei tanti posti destinati a soffocare nella merda di chi ha i soldi.

Ecco perché nessuno ama ricordare che racchiuso nel tratto terminale dei due principali fiumi d'Italia c'è una piccola terra, anch'essa in fase terminale, chiamata Polesine.

E allora, se passo in rassegna mentalmente uno dei mille luoghi del Polesine capaci di lacerare l'anima, mi viene in mente la Golea di Santa Maria in Punta.

In primo luogo perché lì vi è un villaggio-fantasma, con ruderi fatiscenti abbandonati a causa del pericolo rappresentato dalle piene del Fiume, e questo ben si sposa con l'animo con il quale ho affrontato questa missiva; in seconda battuta, questo luogo rappresenta un ottimo contraltare allo "Scano Boa" del grande Cibotto, in quanto terra prima conquistata e poi dovuta abbandonare, mentre Scano Boa era l'ultima frontiera, quella più orientale, quella più protesa dentro il Mare Adriatico, il luogo dove forse tutto finisce; infine

è proprio qui che si fende irrimediabilmente per la prima volta l'alveo principale del Po, il luogo dove tutto ciò che probabilmente ancora resta del Polesine, ha inizio.

È necessario posteggiare l'automobile nello spazio predisposto appena sotto l'argine maestro, e poi proseguire a piedi lungo lo sterrato che conduce presso le acque del Grande Fiume. Si incontreranno, da prima, i ruderi di cui parlavo. Qui è bene rimanere in silenzio e non osservare le case, poiché, nascosti dietro le finestre, stanno i fantasmi di coloro che hanno abitato il luogo, mentre i poveri oggetti rimasti sono sparsi ovunque. Qui l'aria è sempre densa e pesante d'umidità, tanto da rendersi palpabile e irreale. Ci sono alberi aggrappati con forza al sentiero sopraelevato, pur di non farsi sradicare, da fiume o uomo che sia... E qualcuno prova a coltivare i terreni circostanti, coi risultati che giudicherete da soli. Ma andate avanti e vi circonda un ambiente che non è più naturale, e non è ancora umanizzato. Una terra di mezzo che non potrà fare a meno di rapirvi il pensiero, che andrà a perdersi inevitabilmente tra quello che ci appartiene e quello che ci apparteneva. Arriverete a farvi lambire dalle acque dove molte volte io ho fatto il bagno, come una specie di battesimo primordiale lontano da qualsiasi luogo comune.

Ora voglio dire a quanti si sentiranno inevitabilmente offesi dalle mie parole, che queste scaturiscono solo da un atto d'amore per la mia terra, e io non l'abbandonerò mai, perché la mia dimensione, come la vostra, è quella del non-luogo.